

sabato 26 maggio 2001

lo sport

rUnità 17

Ferrari & Vodafone

Addio Tim benvenuta Vodafone, proprietaria della Omnitel in Italia. Il leader mondiale della telefonia mobile sponsorizzerà per tre anni, a partire dal 1° gennaio 2002, la Ferrari, macchine, caschi e tute dei piloti compresi. Non è stata quantificata la cifra, nella conferenza stampa tenuta da Montezemolo all'Hotel de Paris, ma pare che non sia di molto inferiore ai 250 miliardi all'anno che la Marlboro già versa nelle casse di Maranello. Un mercato di 360 milioni di spettatori a ogni GP è ciò che ha indotto la multinazionale a scendere in campo con la Ferrari, dopo precedenti esperienze nei rally con la Nissan.

Brasiliani

## RONALDO BATTE BARRICHELLO, LO STILE È IL SUO SEGRETO

Lodovico Basalù

**MONTECARLO** Due brasiliani, ma così lontani così diversi. Per Barrichello con Ronaldo non c'è partita. L'interista è Fenomeno anche nello stile. Ieri i due hanno giocato a golf nel lussuoso Club di Montecarlo, gremio di vip di ogni tipo, Ela Weber inclusa. Il giocatore più martoriato del mondo non si è fatto pregare per parlare con i giornalisti, dicendo cose sensate e intelligenti, come sempre. Barrichello, invece, a un malcapitato operatore RAI, che aveva anche il compito di porgli delle domande, ha risposto: «Ne hai già fatte due, adesso basta». Incredibile ma vero. Come è vero che la pace che lo stesso Barrichello ha fatto con Schumacher è solo una pace armata, con la Ferrari che ha gestito in un modo o nell'altro la situazione per andare avanti senza ulteriori scossoni dopo il fattaccio del GP d'Austria.

Quando l'illusio Rubens fu costretto a cedere il secondo posto al padrone vero della Ferrari, Michael Schumacher. «Ci siamo chiariti - ha spiegato Barrichello - e questa è stata una cosa importante. Alla fine ho firmato il contratto fino alla fine del 2002. La soddisfazione è reciproca, anche perché credo che, rispetto all'anno scorso, sono molto più vicino nelle prestazioni a Schumacher. Se ho parlato con lui dell'episodio di Zeltweg? Assolutamente no». Il problema di Barrichello è che continua a credere di poter importunare (si fa per dire) Schumacher, non avendo, in questo modo, l'anima in pace. Al contrario del suo predecessore, Irvine, che aveva ben compreso il ruolo di secondo.

Ma veniamo a Ronaldo in tenuta da spiaggia, con bermuda, maglietta e cappello da pescatore. Il brasiliano

ha confermato di non voler precipitare le cose: «Non ci penso nemmeno a tornare in una delle ultime tre partite del campionato italiano. Sarebbe stupido, anche perché devo ritrovare ancora l'antica forma. Ho sostenuto una partita di allenamento contro la squadra giovanile della Fiorentina e questo è ciò che mi aiuta in questo momento. Del resto pratico due allenamenti al giorno e quello che mi tiene su è ricordare quanto ero forte prima degli infortuni che ho avuto. Per cui se lo ero prima lo posso essere ancora». E non è mancato il Ronaldo innamorato. Della sua squadra, l'Inter, «che voglio ringraziare pubblicamente quando entrò in campo per il mio ritorno ufficiale all'inizio del prossimo campionato, perché hanno accolto tutte le mie richieste. Peccato, quest'anno è andata davvero male

alla mia squadra. Hanno bisogno di me, come ha bisogno di me la Nazionale brasiliana».

In appendice, una battuta sulla F.1: «Schumacher? Io mi trovo bene con lui, gioca alla grande a calcio, come ho potuto constatare nella partita che abbiamo fatto insieme a Rio, in occasione del GP del Brasile. Barrichello a golf se la cava, ma non come Michael con il pallone». Ronaldo, guiderà una Ferrari di F.1, così come prova? «Sull'ultima domanda posta da un collega il fenomeno è stato categorico: «No, chiedetemi tutto ma non di fare questo. Non sarei proprio in grado. Piuttosto continuate a scrivere che mi sto adoperando per aiutare tanti bambini poveri e che soffrono». Bravo Ronaldo, bravo e umano come un grande che la F.1 non ha più: Ayrton Senna.

# SuperMario raggiunge la "locomotiva umana"

## Sfreccia Cipollini e con 31 vittorie al Giro eguaglia Learco Guerra. Strade-trappola e i corridori cadono

Gino Sala

**RIETI** Il giro fa tardi e arriva in quel di Rieti mezz'ora dopo la tabella minima di marcia. Ritardo giustificato da condizioni atmosferiche che in alcuni momenti hanno indotto i corridori alla prudenza. E comunque esulta Mario Cipollini con una volata impressionante per potenza e progressione, proprio una sparata fulminante che ha trafitto Danilo Hondo, cioè il tedesco che si era imposto a Lucera e Potenza.

Un grande Cipollini, anche se a 400 metri dallo striscione ha usato una mano per farsi largo. Una lieve scorrettezza sulla quale la giuria ha giustamente sorvolato e così Re Leone si trova a quota 31, alla pari con Learco Guerra nella graduatoria dei vincitori di tappa. Difficile, direi impossibile raggiungere Alfredo Binda, primatista con 41 successi.

Non c'era Quaranta nella disputa di ieri. Un Quaranta che non è in perfetta salute e che si è staccato nel finale concludendo con un ritardo di 2'26". Sempre ieri ho avuto la conferma che il costruttore del Giro (l'avvocato Carmine Castellano) si diverte nell'andare in cerca di tratti disastrosi, tali da costituire un attentato alla pelle dei ciclisti. Già, può essere piacere per un turista entrare nel cuore di Castel Gandolfo percorrendo strette e cunicoli col fondo in ruvido pavè, bello penetrare in luoghi storici, degni di essere conosciuti e ammirati, ma per chi si trova a cavallo di una bici è un rischio da evitare. Meglio, insomma, non abbandonare l'asfalto della strada sottostante.

Corridori prudenti, dicevo, qua e là temporali che lucidavano il terreno. Scivolava un motociclista investendo una dozzina di atleti. Costretto all'abbandono lo spagnolo Manzano, ricoverato all'ospedale di Tivoli dal quale è stato poi dimesso. I pericoli per chi pratica un'antica disciplina sono costanti e chi non ha la buona stella dalla sua parte paga a caro prezzo un infortunio, un'indisposizione, qualcosa che ti può bloccare e spedirti a casa.

Nella sesta tappa non sono partiti il febbricitante Piepoli, Otero Gomez e insieme a Manzano si è fermato Carlo Garcia. Il montepremi del Giro è di due miliardi e seicento milioni di lire, una somma considerevole tutto sommato, ma tanti concorrenti sgoberano per poco o addirittura per niente. Triste dover rientrare in sede a mani vuote, meglio se tutti i concorrenti potessero beneficiare una partecipazione ad ingaggio. Come è stato richiesto e come è stato negato.

Nessuna variazione nel foglio dei valori assoluti dove campeggia il sorriso di Dario Frigo. Qua e là ho letto che il ragazzo della Fassa Bortolo potrebbe accusare la stanchezza di una primavera intensa essendosi «consumato» per aggiudicarsi la Parigi-Nizza e il Giro della Svizzera Romana.

Permettetemi di allibire di fronte ad osservazioni del genere poiché ritengo che un corridore non può, non deve sentirsi stanco dopo poco più di due mesi di attività, anzi a proposito di Dario penso che sia in possesso di uno stato di forma ideale per fornire il meglio di sé stesso. Potrà poi rallentare, giusto come rallentano molti a causa di un calendario pesantissimo, tale da non permettere un rendimento costante. Non c'è più un campione capace di distinguersi, di far vale-

re le proprie doti per l'intero arco della stagione e questo è il risultato di un ciclismo che da anni preferisce la quantità alla qualità. Potremmo avere una situazione più umana, più intelligente se i pedalatori entrassero nella stanza dei bottoni per ottenere ragionevoli tempi di lavoro.

Al contrario subiscono anche per colpa del loro sindacato che è un alleato dei potenti. E così, invece di diminuire, le corse aumentano per volere di Verbruggen, di un presidente dell'Uci che lavora a braccetto dei trafficanti, pro domo sua, per intenderci. Ecco perché mi ripeto, perché torno ad invitare i corridori ad unirsi per dar vita ad azioni compatte, in difesa della pro-

fessione, di un mestiere che nella tematica dei doveri e dei diritti abbisogna di una bella scopa per una bella rivoluzione.

Oggi la tappa più lunga, 239 chilometri che ci porteranno a Montevarchi dove in prossimità del traguardo è situato il Valico di Monte Luco, una salita che non fa paura, avendo una pendenza massima del sei per cento, ma che potrebbe spezzare la fila e dar luogo ad un finale con pochi contendenti.

Ben altra musica domani, quando si dovranno superare sei alture, una specie di toboga dal quale è lecito aspettarsi movimenti che potrebbero lasciare tracce in classifica.

arrivo

- 1) Mario Cipollini (Ita/Saeco) in 4h13'23" (abbuono 12")
- 2) Danilo Hondo (Ger) s.t. (abb. 8")
- 3) Mas. Strazzer (Ita) s.t. (abb. 10")
- 4) Mauro Gerosa (Ita) s.t.
- 5) Jeroen Blijlevens (Ola) s.t.
- 6) Enrio Leoni (Ita) s.t.
- 7) Marco Zanotti (Ita) s.t.
- 8) Alexis Rodriguez (Spa) s.t.
- 9) Gabriele Missaglia (Ita) s.t.
- 10) Giuliano Figueras (Ita) s.t.
- 11) Ruben Marin Valencia (Col) s.t.
- 12) Matteo Carrara (Ita) s.t.
- 13) Enrico Degano (Ita) s.t.
- 14) Mariano Piccoli (Ita) s.t.
- 15) Vladimir Duma (Ucr) s.t.

Classifica

- 1) Dario Frigo (Ita) in 27h03'58"
- 2) Abraham Olano (Spa) a 12".
- 3) Gilberto Simoni (Ita) a 13".
- 4) Wladimir Belli (Ita) a 17".
- 5) José Azevedo (Por) a 19".
- 6) Giuseppe Di Grande (Ita) a 25".
- 7) Jan Hruska (Cec) a 28".
- 8) Vladimir Duma (Ucr) a 33".
- 9) Oscar Camenzind (Svi) a 35".
- 10) Gabriele Colombo (Ita) a 38".
- 11) Andrea Noè (Ita) a 42".
- 12) Sergej Gonchar (Ucr) a 47".
- 13) Danilo Di Luca (Ita) a 48".
- 14) Stefano Garzelli (Ita) a 57".
- 15) Ivan Gotti (Ita) a 1'02".

La tappa di oggi



Lo spagnolo Manzano Ruano dopo la caduta nella tappa Nettuno Rieti

V. Pinto REUTERS

## Re Leone ruggisce

### «Non vengo in televisione, fate la parodia del ciclismo»

DALL'INVIATO

**RIETI** Supermario non finisce di stupire. Vince a Rieti ed eguaglia Guerra. Davanti alla tv prima commenta la tappa, il treno Saeco, la volata dopo l'ultima curva, poi sorridendo sferra un attacco proprio alla tv. A invito di Marco Mazzocchi («Ti aspettiamo al Processo alla tappa»), francamente risponde: «No, non verrò, non mi piace quella trasmissione. Mi pare che vi si faccia un cattivo spettacolo e un brutto servizio al ciclismo». Imbarazzo televisivo: ma come, Cipollini ripensaci, rifletti. Mazzocchi si aggrappa all'eterno De Zan, che con la sua saggezza cerca la spiegazione: «Sapete dopo le fatiche di una tappa i ciclisti sono stanchi e magari nervosi...».

Cipollini non sembra neppure stanco e di nervosismo neppure l'ombra: «No, la tv non mi piace. Non seguo le telecronache perché sono in corsa. Quello che vedo, quando sto in albergo, mi sembra la parodia del ciclismo e del giro, raccontata da chi racconta per sentito

dire». Feroce e lucido, Supermario non rallenta: «Diciamo le cose come stanno. È il solito trucco, se cade lo share, cercano di catturare chi fa zapping inventando qualche polemica come nel calcio. Ma nel calcio mi pare che si presenti gente che se ne intende. Qui si recita folclore da osteria, che non rende popolare uno sport, lo uccide...».

La tv, dunque, non piace a Cipollini, che aggiunge così grazie alla sua sincerità e al suo senso critico un altro mattoncino al suo mito. Giudicando, si ribella e diventa sempre più personaggio. «In gruppo visto il vecchietto - aggiunge - si sono fatti da parte». Caro Cipollini, si ritrasse lei, non ci sarebbero più personaggi... «Il ciclismo è sempre vissuto di coppie: Coppi Bartali, Merckx Gilmont, Saronni Moser, Bugno Fondriest. Dopo Cipollini e Pantani, qualcun altro arriverà».

E il suo record di vittorie? «Io sono un velocista, loro erano campioni. Loro vincevano per distacco, io faccio degli scattini».

Anche modesto.

o.p.

DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

**RIETI** Lungo i cento e più chilometri tra statali e provinciali, perse in impossibili grigiori nei campi, si alternano bandiere tricolori, cartelli che ancora attendono le imprese del pirata Pantani, una bandiera e una sola per la Roma di Totti, nigeriane sui tacchi a spillo, slave strette nelle minigonne. Nigeriane e slave solitarie nelle campagne sono la dimostrazione che la domanda si esprime scegliendosi anche le vie meno comode: la viabilità nel Lazio e in provincia di Roma è un disastro, in compenso le capitali del vizio non sono più le stesse.

Se dovessimo cominciare a giudicare le autostrade e i viadotti promessi da Berlusconi dai viottoli curati dai nipotini Storace e Moffa verrebbe però da piangere per ragioni ben più concrete e quotidiane: quanto tempo, quanta benzina si consumano lungo questi budelli d'asfalto, quanto ossido di carbonio si respira, quante speranze saranno tradite.

Tra bandiere e cartelli, una scritta si legge meglio di altre: Annunziata ladrone. È alta, grande, dura, violenta, davanti al cancello di quella che sembra una grande fabbrica, tra tante fabbriche che si incontrano intorno ad Aprilia. Annunziata ladrone non dà scampo. Semplicemente e come sta nei suoi diritti, il signor Annunziata, quello del sapone Scala di Ceccano, chiude la sua azienda (tipografica), la Ingrid, industria grafica editoriale, fallita e manda a casa i suoi settanta dipendenti, con



## «Quando Luca mi dice: papà ma il ciclista che mestiere è?»

tappa alla partenza viene allestito. Ovviamente al villaggio, dove si consumano caffè e giornali gratis, si accede mostrando un pass, sempre richiestissimo. Diventa un privilegio. L'obiettivo non è sfiorare Cipollini, ma passeggiare con l'aria del vip. È uno struscio da aperitivo in paese. Particolare attenzione all'abbigliamento: abito grigio sotto il sole che picchia, tacchi a spillo sul selciato, trucchi vertiginosi. Dopo la firma i corridori si siedono ai tavoli per un ultimo caffè e per leggere il giornale. Tra i quotidiani Rcs in distribuzione la scelta cade sempre sulla Gazzetta. Però quelli di Euronest che dispongono di computer e di accessi internet ci correggono no: il sito più consultato è quello di un altro quotidiano rosa, economico però. Controllano le quotazioni di borsa.

Confusi tra le gambe dei genitori e quelle nude e disegnatate da vene e cicatrici dei ciclisti s'aggirano anche bambini. Non sanno bene che fare, ma strappano un sorriso.

Stefano Zanini, trentenne dal sorriso aperto e dalle tante vittorie (comprese tappe a giro

e tour, Amstel Gold Race, Parigi - Bruxelles). Zanini è un padre, uno dei pochi in corsa, e lascia a casa due figli. Marco di un anno e mezzo e Luca di sette, che va a scuola e piange quando papà prende la bicicletta e va.

Come gli spieghi il mestiere che fai? «Dico che è un mestiere, un po' diverso dagli altri, anche rischioso e incerto, senza pensioni, ma un mestiere. Non mi dispiacerebbe in fondo se lo provasse, anche se per ora gioca a basket». La rifaresti questa scelta? «Mi sembra una situazione bellissima e quindi ricomincerei da capo». Luca ti segue in tv? «Sì e salta di gioia se per caso vinco».

Andrai a salutarlo? Il giro passa da Busto Arsizio e la famiglia Zanini abita a pochi chilometri, a Olgiate Olona. «No, per regolamento non si può lasciare mai la corsa. Lo vedrò alla fine e starò con lui. Quando sono a casa cerco di starci vicino il più possibile». Ma dal giro non gli porterà neanche un regalo. Padre severo.

Waldemaro Bartolozzi è un nome storico del ciclismo. È stato direttore sportivo ed ora,

per la Mapei, la stessa squadra di Zanini, cura i settori giovanili. Che cosa le chiedono le famiglie? «Intanto di sottrarre alla strada i ragazzi». Ma lei i ragazzi li mette in strada e sono strade pericolose... «È un problema grave. Ma avviarsi al ciclismo significa anche molta scuola, palestra, tecnica. Un lavoro complicato e lungo. La bicicletta in strada è una parte. È vero che il traffico crea tante difficoltà. Però ci sono sindaci che lavorano con le società sportive per costruire percorsi ciclabili protetti». Non riusciranno mai a raggiungere Munster, città recud della Germania: duecento cinquanta chilometri di piste ciclabili in città e altrettanti nella campagna attorno. È stato calcolato che ogni abitante di Munster trascorre più di un quarto d'ora al giorno in bicicletta. A proposito di sindaci. Giuseppina Pisaniello ci telefona da Sirignano, il comune dove è stato rieletto il sindaco agli arresti domiciliari per truffa (l'accusa: si sarebbe inventato un'alluvione per ottenere finanziamenti pubblici): «Sono felice che l'Uci sia tornata e che qualcuno si sia occupato dell'Irpinia e di questo è avvenuto a Sirignano. Non è solo questo però. Ci sarebbero da denunciare abusi edilizi e ci sarebbe da denunciare la più bella pratica del voto di scambio. Ci sarebbe da raccontare e come questo sindaco chieda voti al senato per Mancino e alla camera per il Ccd». Strane storie di Sirignano, duemilaottocento abitanti, provincia di Avellino. La signora offre ospitalità all'Unità, purché qualcuno le racconti.